



ASSOCIAZIONE FIORENTINA DI PSICOTERAPIA PSICOANALITICA

SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN PSICOTERAPIA PSICOANALITICA
istituto abilitato dal M.U.R.S.T.

www.AFPP.eu

SINTESI DI **TRASFORMAZIONI**

di W.R. BION (1965)

per Allievi del III

a cura di Vittorio Vandelli

Ciò che è centrale in questo testo è lo sforzo concettuale di Bion di definire le questioni nodali dell'esperienza psicoanalitica, in particolare la natura del pensiero e le differenze tra nevrosi e psicosi, e, soprattutto, la funzione dell'interpretazione, ricorrendo a prestiti concettuali da altre discipline, con digressioni geometriche, numerologiche, umorismi pirandelliani, sottili distinzioni teologiche (Eckhart), suggestioni ascetiche (San Giovanni della Croce), esemplificazioni artistiche, accomunamenti singolari (Platone, Kant, Berkeley, Freud, Klein) e incursioni nei mondi fantastici di Lewis Carrol e in quello poetico di Dante.

L'incipit del testo introduce alle successive e sempre più complesse riflessioni su come e perché le trasformazioni (e tali sono da considerare anche le interpretazioni) abbiano un rapporto con la realtà (che lui chiama O, "un termine collettivo che sta a indicare i *noumena*, le forme ideali, la Verità assoluta e la Realtà ultima"¹ inconoscibile), e su come, perché e quando tali trasformazioni possano essere considerate "vere", ovvero quale sia il loro rapporto con la Verità.

Nell'esempio della rappresentazione pittorica, il campo di papaveri sarebbe O, T α il processo di trasformazione di O operata dal pittore attraverso la sua tecnica (nell'esempio: impressionistica), ed il prodotto finale, il dipinto su tela, la trasformazione T β .

In un altro esempio, quello di un paesaggio riflesso su uno specchio d'acqua, si potrebbe poi vedere l'effetto dell'azione perturbatrice degli agenti atmosferici (di per sé non visibili direttamente), che nei processi mentali potrebbero corrispondere alle deformazioni prodotte dall'azione perturbatrice delle tre passioni umane fondamentali: amore (L), odio (H) e conoscenza (K).

Ma quali sono, si domanda Bion, le invarianti che permettono di riconoscere nel dipinto il campo di papaveri, e nel riflesso gli alberi sulla riva del lago? La questione è sorprendente, perché introduce nella problematica bioniana una preoccupazione sulla possibile corrispondenza tra rappresentazione e realizzazione, che sembrava estranea al concetto di nominazione, in grado invece di distinguere tra *significante*, *significato* e *referente*.

1

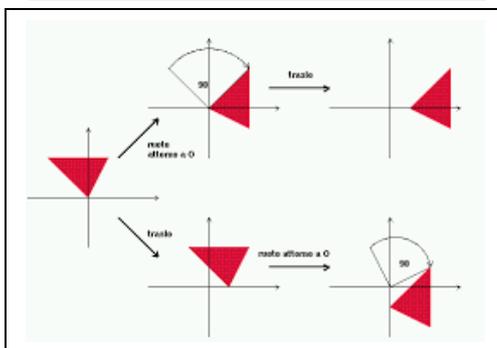
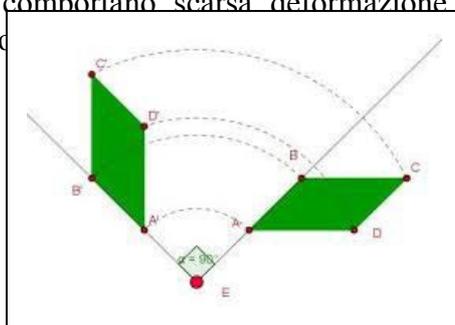
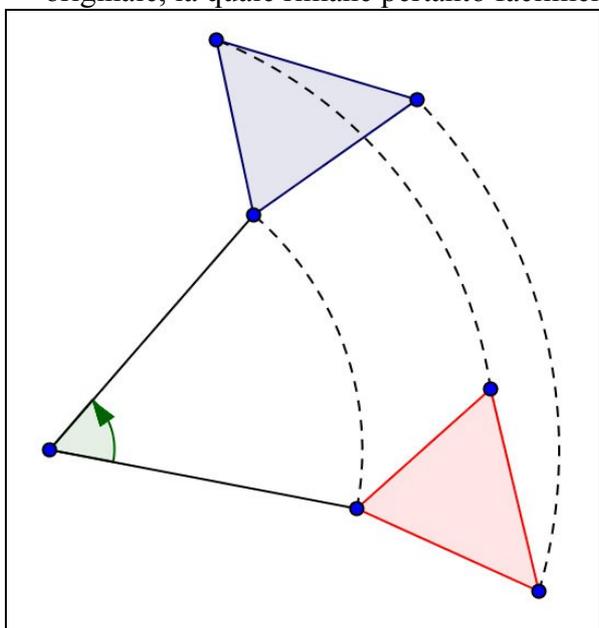
J.S. Grotstein, (2007), *Un raggio di intensa oscurità*, R. Cortina, Milano, 2010, p.234.

Nelle sedute psicoanalitiche il paziente, secondo Bion, opera sempre, attraverso un processo trasformativo ($T_{paziente\alpha}$ o $T_{p\alpha}$) una trasformazione ($T_{paziente\beta}$, o $T_{p\beta}$) di quanto avviene nell'*hic et nunc* della seduta (O, ovvero realtà ultima, ovvero *realizzazione* della situazione condivisa dall'analista e dall'analizzando²); compito dell'analista sarebbe quello di ricercare le invarianti nella $T_{p\beta}$, sulla base delle quali operare una propria $T_{analista\beta}$ ($T_{a\beta}$) attraverso un personale processo $T_{analista\alpha}$ ($oT_{a\alpha}$).

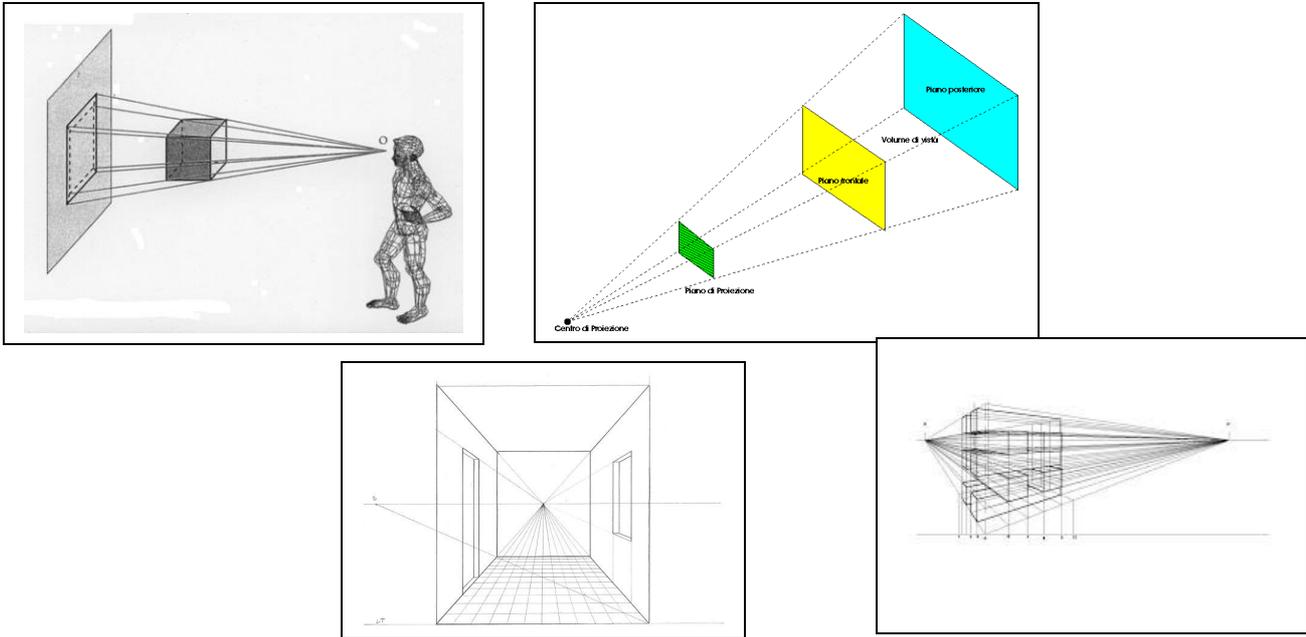
In Geometria i termini “trasformazione” e “gruppo di trasformazioni” si riferiscono all'insieme di operazioni che mutano la percezione di una figura conservandone invariate le proprietà. Le trasformazioni si distinguono in:

- **Rigide**, e
- **Proiettive**.

1. Le **TRASFORMAZIONI RIGIDE** hanno come invarianti le distanze, le proporzioni e gli angoli delle figure. Sono trasformazioni che comportano scarsa deformazione della figura originale, la quale rimane pertanto facilmente riconoscibile.



2. Le **TRASFORMAZIONI PROIETTIVE**³ sono invece quelle in cui le figure subiscono un processo molto deformante, che le rende scarsamente riconoscibili, e in cui permangono come invarianti solo le proprietà geometriche più essenziali, come “*interno-esterno*”, “*vicino-lontano*”, “*sopra-sotto*”, “*figura-sfondo*”, “*concavo-convesso*”, “*positivo-negativo*”.



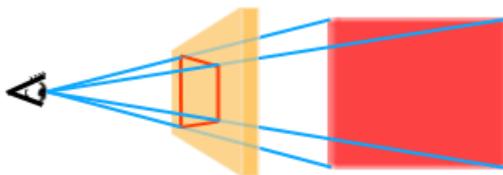
Bion passa a descrivere i processi mentali caratteristici delle strutture nevrotiche e psicotiche, distinguendoli rispettivamente in *riduzioni al noto*, e in *elusioni* o *sostituzioni* dell’esperienza, ripartendoli nelle classi di trasformazioni

- **A MOTO RIGIDO,**
- **PROIETTIVE,**
- **IN ALLUCINOSI.**

L’**INVARIANTE** viene definita come il “*rapporto* tra la non-cosa e la cosa”; la **non-cosa** corrisponde al pensiero, per cui l’invariante, come rapporto tra la non-cosa e la cosa, è la **rappresentazione** per le trasformazioni a moto rigido, la **coincidenza** per le trasformazioni proiettive, e l’**esclusione** per le trasformazioni in allucinosi.

📁👤 **TRASFORMAZIONI A MOTO RIGIDO** sono rappresentazioni dell’esperienza in termini transferali: l’analizzando trasforma la situazione analitica attuale adattandola allo schema di una situazione relazionale passata e rimossa, depositata nell’inconscio sotto forma di elementi β : «I sentimenti e le idee appropriati alla sessualità infantile e al complesso di Edipo e ai suoi derivati,

³ La **geometria proiettiva** è la parte della **geometria** che modella i concetti intuitivi di *prospettiva* e *orizzonte*. Definisce e studia gli enti geometrici usuali (punti, rette, ...) senza utilizzare misure o confronto di lunghezze.



La geometria proiettiva è la geometria “vista da un occhio”

La geometria proiettiva può essere pensata informalmente come la geometria che nasce dal collocare il proprio occhio in un **punto** dello **spazio**, così che ogni linea che intersechi l’“occhio” appaia solo come un punto. Le grandezze degli oggetti non sono direttamente quantificabili (perché guardando il mondo con un occhio soltanto non abbiamo informazioni sulla profondità) e l’orizzonte è considerato parte integrante dello spazio. Come conseguenza, nella geometria piana proiettiva due **rette** si intersecano sempre (non sono mai parallele). [Da WIKIPEDIA alla voce **GEOMETRIA PROIETTIVA**.]

sono *trasferiti* (con una interezza e coerenza che sono caratteristiche) al rapporto con l'analista»⁴; T β delle T a moto rigido è esattamente la nevrosi di transfert, una deformazione contenuta e notoria dell'O della situazione analitica. Negli *Elementi della psicoanalisi* l'integrità del mito edipico, come preconcezione e funzione cognitiva, risulta un criterio distintivo della personalità nevrotica; parimenti in *Trasformazioni* la distorsione trans ferale del legame K con l'esperienza analitica è la T condizionata dalle passioni edipiche di amore (L) e odio (H) caratteristica della personalità nevrotica, e «l'intuizione educata analiticamente» consente di riconoscerlo. Quindi la simbolizzazione della realtà e l'assegnazione al soggetto di un posto distinto dall'oggetto dipendono dalla disponibilità e dal funzionamento della versione α del mito edipico.

 **TRASFORMAZIONI PROIETTIVE**: come elusioni e deformazioni di O della situazione analitica corrispondono alle operazioni mentali tipiche dell'identificazione proiettiva (IP), ossia alle scissioni della personalità e all'espulsione di pensieri-cose (elementi β): «Un paziente che, a mio avviso, mostra T proiettive e richiede, per essere compreso, l'uso di teorie kleiniane, adopera anche un campo che non è semplicemente l'analista o la propria personalità o anche il rapporto tra lui e l'analista, ma tutte queste cose e altre ancora»⁵: Questo campo non ha coordinate edipiche e presenta notevoli alterazioni non solo spaziali, ma anche temporali: fatti accaduti in tempi remoti possono essere considerati assolutamente attuali e coincidenti con la situazione presente.

 **TRASFORMAZIONI IN ALLUCINOSI**: sono sostituzioni dell'O della situazione analitica con un mondo allucinatorio, generato dal soggetto stesso, attraverso l'evacuazione di elementi β (♂ che non sono stati accolti da un contenitore ♀ in grado di trasformarli e renderli introiettabili), utilizzando gli organi di senso a rovescio, «come muscolatura evacuatrice»⁶. L'allucianzione è una percezione che non ha per supporto né lo spazio tridimensionale delle trasformazioni a moto rigido, né lo spazio multidimensionale delle trasformazioni proiettive, ma uno spazio-tempo infinito, senza coordinate e dimensioni, risultante dall'evento catastrofico di distruzione del ♀. Il mondo viene trasformato in «un furioso inferno di non-esistenza»⁷.

Nevrosi e psicosi sono due modalità antitetiche di risposta ad un medesimo evento: la perdita dell'oggetto di soddisfacimento primario, il seno, e l'esistenza del non-seno al suo posto; il *non-seno* è un pensiero non pensato e la sua presenza significa che «un seno quasi perfetto è stato distrutto»⁸. Poiché il seno è identificato con il significato, la sua scomparsa determina anche una sparizione del significato. Ma il significato, secondo Bion, è una necessità psicologica per il sostentamento della mente così come il latte è una necessità fisiologica per il sostentamento del corpo. Il soggetto si trova così di fronte ad una possibilità di scelta il cui modello è dato da «Edipo al bivio di Tebe»: può volgersi e avere «una visione che guarda all'indietro e si riferisce a ciò che è stato perduto», oppure «avere una visione che guarda in avanti e si riferisce a ciò che può essere trovato»⁹. Le due alternative indicano rispettivamente il legame -K (il soggetto non discrimina la cosa dalla non-cosa, utilizza il pensiero non pensato senza valenze rappresentative, come elemento β da espellere o allucinazione da evacuare, denegando o sostituendo la realtà; in tal modo l'apprendimento dall'esperienza è precluso, in essa non si può infatti cercare il significato che la precede) e il legame K (la tolleranza della perdita [capacità negativa = CN] permette al soggetto di sviluppare i pensieri e avviare il processo di significazione, consistente nell'individuazione del fatto scelto [FS], nella nominazione e nella connessione delle astrazioni nell'apparato per pensare; in altri

⁴ W.R. Bion, *Trasformazioni*, Armando, Roma, 1983, p. 34.

⁵ *Ib.*, p. 160.

⁶ *Ib.*, p. 182.

⁷ *Ib.*, p. 187. L'intensificazione delle emozioni intollerabili e la corrispondente intensificazione del meccanismo di espulsione sono sinteticamente espresse da Bion con il termine di «**iperbole**».

⁸ *Ib.*, p. 92.

⁹ *Ib.*, p. 110.

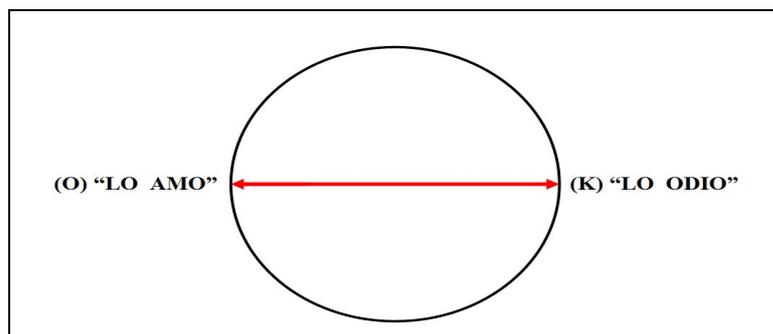
termini di effettuare il passaggio $PS \rightarrow D$, attraverso la relazione benigna ♀♂ , che consentono l'apprendimento dall'esperienza.

Dopo aver chiarito le difformi modalità di trasformazione **di** O (a moto rigido, proiettive e in allucinosi) ($O \rightarrow K$), Bion si occupa delle T **in** O, che può avvenire grazie allo strumento d'intervento peculiare dell'analista per questa T, cioè l'interpretazione ($K \rightarrow O$). Nel legame K l'analista interpreta a partire dal "vertice psicoanalitico" confacente a $Tp\beta$, cioè servendosi delle teorie freudiane sul complesso edipico nel caso delle $Tp\beta$ a moto rigido, delle teorie kleiniane nel caso delle $Tp\beta$ proiettive e – si può aggiungere – delle teorie bioniane nelle $Tp\beta$ in allucinosi; in tal modo l'interpretazione $O \rightarrow K$ opera contro la rimozione, il diniego e l'allucinazione, per rendere rispettivamente conscio l'inconscio, pensabile un pensiero non pensato, e disponibile un contenitore in luogo di uno spazio distrutto. Si raggiunge così una verità che ha l'effetto di ordinare, raggruppare e nominare i fenomeni ($PS \rightarrow D$) per produrre un significato ancora mancante (♀♂). Il paziente può accogliere l'interpretazione-verità dell'analista per apprendere dall'esperienza, e al tempo stesso per utilizzare la conoscenza come un falsità opposta alla propria verità (ψ). Bion, evidenziando così la portata falsante di K, denuncia in modo esplicito i limiti di quella che ritiene essere l'interpretazione tipica freudiana, che si limita a rendere conscio l'inconscio: «l'interpretazione deve fare qualcosa di più che accrescere la conoscenza», deve cioè condurre il soggetto dal sapere all'essere, dal conoscere i fenomeni al divenire reale, dalla falsità alla verità: appunto $K \rightarrow O$, ove O è definita come la realtà ultima, l'inconoscibile, la Divinità eckartiana, la forma platonica, il vuoto e l'informe di Milton, la cosa-in sé, il *noumenon* kantiano, il reale, la causa prima così evocata con i versi del XXXIII canto del Paradiso dantesco: «O luce eterna che sola in te sidi, / sola t'intendi, e da te intelletta / e intendente te, ami e arridi!»

Il materiale disponibile per l'interpretazione è costituito dall'insieme di enunciati del paziente trasformati in K, cioè **enunciati elementari**, che sono quanto il p., tramite il supporto analitico, è riuscito a «strappare» a O, cioè quel che della propria realtà emotiva può dire e realmente ha detto ($O \rightarrow K$). Esistono però enunciati del p. che rimandano solo a se stessi e non ad altri enunciati in relazione con una verità emotiva intollerabile. Bion fa l'esempio di un p. che dice di essere "arrabbiato e depresso". Perché era arrabbiato? Perché era depresso. Perché era depresso? Perché era arrabbiato. L'analista deve andare oltre alla tautologia di questo enunciato e reperire l'enunciato correlativo negato. Se però fa riferimento a una conoscenza (K) propria e non del p., se interpreta un enunciato del p. mettendolo in relazione a un enunciato non compreso tra quelli elementari che definiscono il campo di O trasformato ($Tp\beta$), l'interpretazione risulterà astrusa, la distanza tra l'enunciato iniziale e quello correlato sarà eccessiva, e si avrà così un diametro troppo grande, che renderà l'argomento circolare una linea tendente all'infinito.

Se invece l'analista ribadisce soltanto quanto l'enunciato del p. esprime in termini di conoscenza acquisita k, l'interpretazione è insignificante, la distanza tra i due enunciati (quello iniziale e quello correlato) è nulla (sono identici), e il diametro è ridotto ad un punto.

Perché si abbia un passaggio da K ad O occorre che l'analista, tramite l'interpretazione, corredi due enunciati elementari del p. in relazione reciproca; l'interpretazione $K \rightarrow O$ è quella che rinviene una relazione di complementarità tra due enunciati elementari (per esempio: "lo amo" e "lo odio") e permette al p. di raggiungere una sensazione coerente di verità:



Il diametro dell'argomento circolare, che rappresenta l'interpretazione, non è né nullo né eccessivo ed è l'asse che rende gli enunciati comprensivi e non esclusivi. Se si suppone che l'enunciato "lo odio" come ipotesi definitoria K sia la negazione di O, si può ritenere l'enunciato "lo amo" come la negazione della negazione che consente una T in O, ossia la verità emotiva negata.

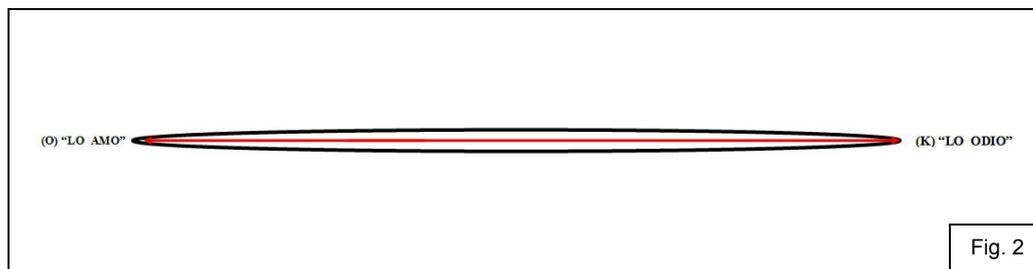
Con questa premessa si può forse decifrare l'esoterismo di un passo cruciale, nel quale Bion condensa per intero la propria argomentazione:

L'interpretazione dovrebbe essere tale da favorire il passaggio *dall'essere a conoscenza* della realtà *al divenire reale*. Questa transizione dipende dal contrapporre alle affermazioni dell'analizzando una interpretazione tale che l'argomento circolare rimanga circolare, ma abbia un adeguato diametro. Se quest'ultimo è troppo piccolo, l'argomento circolare diventa un punto [fig. 1]; se è troppo grande, diventa una linea retta [fig. 2]. Il punto e la linea retta, insieme coi numeri, rappresentano stati d'animo che sono primitivi e non associati a un'esperienza matura.



(O) "LO AMO" ↔ (K) "LO ODIO"

Fig. 1



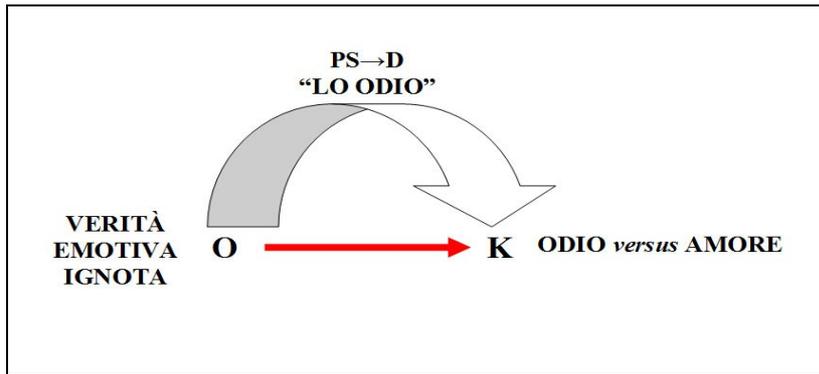
[La possibilità di adoperare] l'utile argomento circolare dipende dal [fatto di possedere] un'esperienza sufficiente a fornire un'orbita in cui circolare. Riformuliamo questa tesi in termini più raffinati: l'esperienza analitica deve consistere nel conoscere e nell'essere successivamente molti enunciati elementari, nel discernere la loro relazione orbitale circolare o sferica e nel fissare gli enunciati che sono complementari. Le interpretazioni che fanno compiere il passaggio dall'essere a conoscenza di O al divenire O, sono quelle che stabiliscono una complementarietà; tutte le altre si occupano di stabilire il materiale attraverso cui "circola" l'argomento.¹⁰ [Figure mie]

L'idea bioniana di accettazione in K ($O \rightarrow K$), ma non in O ($K \rightarrow O$), descrive un fenomeno analogo al concetto descritto da Freud di negazione, che permette al soggetto di revocare la rimozione e di accettare il rimosso intellettualmente, ma non affettivamente: «Con l'aiuto della negazione viene annullata soltanto una conseguenza del processo di rimozione, quella per cui il contenuto della rappresentazione interessata non giunge alla coscienza. Ne risulta una sorta di accettazione intellettuale del rimosso, pur persistendo l'essenziale nella rimozione».¹¹

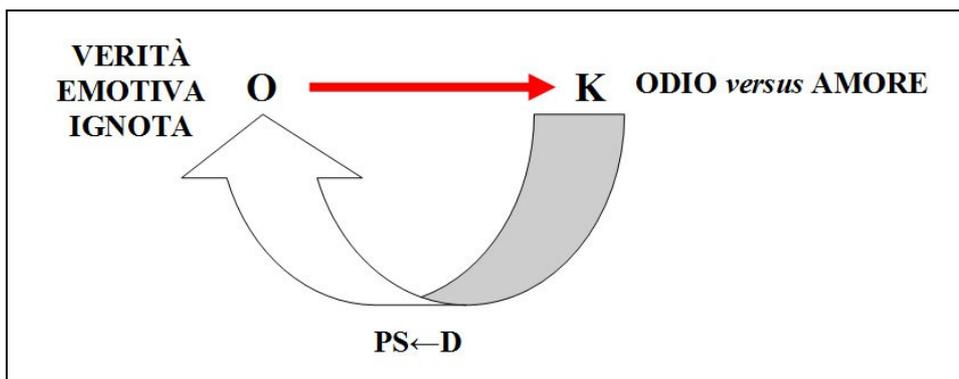
Nell'esempio sopra riportato l'enunciato elementare negativo, ridotto ai minimi termini dall'interpretazione di primo tipo ($O \rightarrow K$), può essere schematizzato nel modo seguente:

¹⁰ *Ib.*, pp. 211-212.

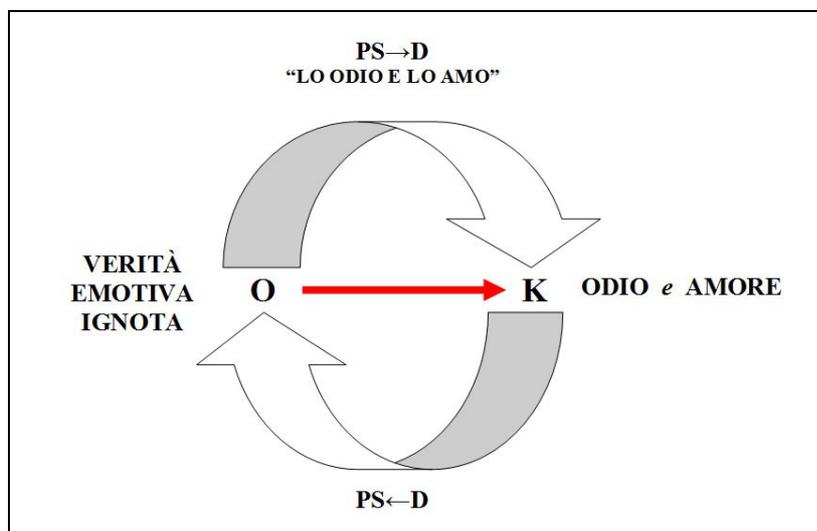
¹¹ S. Freud, *La negazione*, in *OSF*, vol. X, p. 198.



La conoscenza acquisita può essere utilizzata per evitare i sentimenti penosi connessi al rapporto con l'ignoto e l'inconoscibile, con la dispersione persecutoria degli elementi nella posizione PS; può essere una prematura saturazione data da un inquadramento estetico della realtà, che impedisce la transizione dalla sensibilità alla consapevolezza, una «consapevolezza che sia di un tipo adatto a fondare l'azione»¹². L'analizzando individua precocemente un fatto scelto fittizio per non doversi confrontare con l'angosciosa complessità e incoerenza di O e con il cambiamento catastrofico che il contatto con la verità emotiva comporta. L'analista, invece, riconosce la coerenza fittizia del fatto scelto precocemente e, superando la propria resistenza, accetta il confronto con l'insieme frammentato di elementi, ossia l'esperienza dell'«essere all'unisono con O»:



Dall'esperienza dell'essere all'unisono con O può emergere per l'analista un fatto scelto che permetta l'evoluzione di O per effetto dell'interpretazione K→O; O evolve perchè viene “saturato in un modo particolare”, il modo specificato dalla coppia di enunciati complementari:



¹² W.R. Bion, *Trasformazioni*, Armando, Roma, 1983, p. 235.

Poichè O è sia la causa prima che la realtà ultima, ciò che sospinge alla rappresentazione (O→K) e alla realizzazione (K→O) l'individuo è una tensione costante da e verso l'essere, di cui il campo del pensiero, come regno del non esistente, difetta; O è l'essere che manca all'individuo e che ne determina la continua insoddisfazione e ricerca, nei termini di un adeguamento impossibile tra rappresentazione e realizzazione rimandato *ad infinitum*.

Se l'individuo, però, rimane rinchiuso nello spazio irreali generato dalla fantasia onnipotente, ossia incarcerato nel regno del non esistente, in un rapporto di esclusione con l'essere (O), si approssima allo stato di "morte della personalità" ed è sottoposto alla violenza di una forza «avida e invidiosa, spietata, omicida e rapace, senza rispetto per la verità, le persone e le cose».¹³ Le due possibilità descritte indicano rispettivamente la condizione nevrotica e quella psicotica.

La verità soggettiva che scaturisce dalla T analitica era già stata descritta nel saggio *Una teoria del pensiero* in termini di esperienza emotiva consensuale, cioè di correlazione tra emozioni diverse, amore e odio, suscitate da un medesimo oggetto:

se un'emozione suscitata da un oggetto odiato viene messa in relazione con l'esperienza provocata dallo stesso oggetto quando questo invece è amato, la sensazione coerente finale è di verità; il congiungersi delle due diverse esperienze conferma che l'oggetto percepito con entrambe le emozioni è uno solo. In tal modo si è stabilita una correlazione.

È una correlazione di questo genere, che si rende possibile allorché si mettono il conscio e l'inconscio davanti ai fenomeni che si verificano in seduta, che conferisce agli oggetti psicoanalitici un realtà incrollabile.¹⁴

Questa idea della verità, come riconoscimento dell'identità dell'oggetto amato e odiato, unita all'idea che divenire O comporti follia, responsabilità e colpevolezza, segnala un'affinità notevole con la teoria kleiniana della posizione e dell'angoscia depressive, ma anche una diversità profonda: Bion considera infatti il passaggio da PS a D come continuo e reversibile, come una generale e costante funzione cognitiva della personalità, che rende conto del sottotitolo dato a *Trasformazioni: Il passaggio dall'apprendimento alla crescita*.

¹³ *Ib.*, p.143.

¹⁴ W.R. Bion, (1961), *Una teoria del pensiero*, in *Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico*, Armando, Roma, 1988, p. 182.